

La ricostruzione

Da Gengis Khan a Hitler scia di occupazioni

Dell'Erba Pag. 6

Kiev si è trovata sempre al centro dei conflitti ed è stata vittima della repressione zarista, fino all'indipendenza del 1991

Da Gengis-Khan a Hitler una lunga scia di invasioni e sangue

Nunzio Dell'Erba

Credo che, a guerra finita, si giudicherà che il suolo d'Europa non solo ha tremato per più mesi o, per più anni sotto il peso della guerra, ma anche sotto il peso degli spropositi. L'ultima parte del giudizio di Benedetto Croce, espresso in una intervista dell'ottobre 1914, può essere applicata alla guerra in corso tra la Russia e l'Ucraina. Pochi interventi storici ben documentati e molti «spropositi» sono circolati durante un evento bellico, che ha causato la morte di tante vittime innocenti.

Storie di morti, di paure e di malattie si intrecciano ad azioni nefande, compiute dalla «follia degradante della violenza organizzata», per usare il giudizio esplicativo che Lev Tolstoj esprime nel suo celebre testo «Il Regno di Dio è dentro di noi» (1894) oppure quello di Voltaire che considera la guerra il fenomeno più bieco «di questo basso mondo», insieme alla carestia e alla peste. Nel suo «Dizionario filosofico» (1764), il filosofo francese si chiede se la nefasta azione dei vari «Gengis-Khan, Tamerlano o Bajazet» sia giustificabile di fronte a una guerra che porta «fame e malattie e devasta i campi, distrugge le case, e fa morire in media, ogni anno, quarantamila uomini su centomila». E, sulla scia della lezione di Montesquieu, considera giusta la reazione di un popolo pacifico (e di uno Stato sovrano) ad ogni forma di invasione.

L'ex dominio sovietico, denominato Ucraina, si trova nella situazione descritta da Voltaire, che ricorda Gengis Khan, il cui nipote Bāt'ïnel 1237 invade il territorio russo e sottomette tutti i principati, distruggendo tre anni dopo la città di Kiev. Quel centro urbano, dotato di un

non comune livello di organizzazione politica, è raso al suolo e attende molti anni prima di essere ricostruito. Sporadici resoconti relativi a scuole e a monasteri, veri centri di irradiazione culturale e di promozione artistica, danno un quadro significativo della barbarie compiuta ai danni di una civiltà formata nel crocevia di influssi sciti, bizantini e islamici. La dominazione mongola, che dura dal 1240 al 1380 e anche oltre se si include il periodo di un dominio più o meno nominale, non spegne il sentimento di una «comune terra russa», che continua a sussistere per molto tempo tramite l'esaltazione di un legame storico tra Mosca e Kiev.

Con la riconquista dell'indipendenza sotto la guida di Ivan III il Grande (1462-1505) riprende lo sviluppo economico e un lento progresso culturale, che si intreccia a vicende storiche intricate, caratterizzate da periodici tentativi di invasione. Il più famoso rimane quello del re di Svezia Carlo XII, che invade l'Ucraina per impadronirsi delle sue ricchezze, ma dopo un dominio temporaneo subisce il 7 luglio 1709 una sconfitta per l'invio di un forte esercito di 40 mila uomini. Di questa invasione rimane famoso l'intervento dell'atamano Ivan Mazepa, che nel sostegno agli svedesi subisce una sonora sconfitta da parte di Pietro il Grande.

La vicenda e il conseguente arresto dei generali svedesi - ora ricostruita con dovizia di particolari nel libro «Come Pietro il Grande, Alessandro I e Stalin hanno sconfitto gli invasori» (Carocci, Roma 2022, pp. 288) di Andrea Santangelo - apre un periodo nuovo per il territorio ucraino. La serie di riforme (coscrizione obbligatoria per i nobili ammodernamento dell'esercito, creazione della marina ecc.), avviate da

Pietro il Grande durante il suo governo assoluto, avvicina l'Ucraina ad un modello di vita europeo, nonostante il persistere di un diffuso analfabetismo, la presenza di sacche di povertà nei villaggi contadini e le saltuarie invasioni.

La suddivisione in «gubernii» (governatorati), ognuno dei quali diretto da un voevoda, favorisce uno sviluppo sociale e imprime un impulso ad altre riforme come quella ecclesiastica. Il nuovo regolamento istituisce una nuova organizzazione della chiesa con la costituzione di un santo sinodo, presieduto da un funzionario laico allo scopo di contrastare un'attività illegale. Ciò favorisce nuovi rapporti tra stato e chiesa in un rapporto politico che supera la scomparsa di Pietro il Grande (8 febbraio 1725) e si protrae fino alla Rivoluzione russa del 1917.

Nel XIX secolo l'Ucraina subisce la dura politica dello zarismo con la compressione dell'identità nazionale, che è però riconosciuta dal nuovo governo bolscevico: il 22 gennaio 1918 è proclamata la «libera e sovrana» Repubblica ucraina e il 9 febbraio le Potenze centrali firmano a Brest-Litovsk una pace separata con essa. L'invasione del 22 gennaio 1919 da parte dell'esercito russo porta alla Repubblica socialista d'Ucraina (14 marzo), che dopo effimeri tentativi entra definitivamente nella Repubblica sovietica. Nel 1929 Stalin avvia in Ucraina un processo di collettivizzazione agricola forzata, che impoverisce milioni di contadini per l'imposizione a consegnare allo Stato attrezzi agricoli, bestiame e scorte alimentari. Nei quattro anni successivi ciò determina una carestia che provoca la morte 5 milioni di persone in gran parte nella Repubblica sovietica dell'Ucraina, quasi l'equivalente

delle vittime della Shoah nei lager nazisti.

L'Ucraina rimane così condizionata dalla politica di Stalin, che con il suo ingresso nello scenario bellico del Secondo conflitto mondiale

provoca tragiche conseguenze in tutto il Paese. L'episodio più grave è sicuramente l'invasione nazista del suo territorio, dove nel 1941 provoca immani disastri con la decimazione della sua popolazione duran-

te gli scontri militari: una pagina buia che non può essere dimenticata, neppure dopo la proclamazione dell'indipendenza ucraina ottenuta il 24 agosto 1991.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

